

E' ucciso il milite Moisé e ferito al petto il milite Caminada. Uno degli *orjunasci* è disarmato e ucciso. E' tale Giuseppe Kucek, già autore di delitti a Prestane, Seltz e San Pietro, munito di una falsa carta di identità intestata a Giuseppe Padovani, armato di due pistole, Steyer e Mauser, e fornito di un sacchetto di sessanta cartucce, di una bussola, di un cannocchiale militare, di un pacco di medicazione e di numerose carte topografiche della zona italiana di confine con i passi segnati da più calligrafie e indicazioni di posti e cose militari.

Il piano di azione dei gruppi terroristici si sviluppa. Alla fine del novembre 1930 si decide a Lubiana di compiere periodicamente degli attentati contro gli allogeni che si dimostrano con più zelo devoti al Regime italiano. Ogni mese dovranno partire dalla Jugoslavia due emissari (*dvoike*) che col l'aiuto dei *graniciari* (guardie serbe di confine), dovranno varcare la frontiera e spingersi per i loro delitti sul territorio italiano. Nello stesso tempo c'è una ripresa propagandista con la rifioritura di opuscoli e fogli volanti che incitano gli allogeni all'odio e all'insurrezione contro l'Italia. Fra gli editori di questa livida carta stampata compare anche il già citato *Kolo serbska Sestara*, club delle donne serbe, del quale è anima la signora Gruich, dama di Corte a Belgrado. Gli effetti di questa agitazione non tardano. La sera del 30 novembre sei guardie di finanza della brigata Canale, provenienti dalla borgata di Coprivisce, sono sorprese in cammino da venti colpi di fucili e rivoltelle sparati dai due lati della strada. Cade e muore la guardia Cesare Rastelli.

Lo stesso giorno, presso il valico stradale di Cotedersizza, nella zona di Gorizia, vengono sparati dal territorio jugoslavo sette colpi a pallottola di fucile contro la caserma dei carabinieri che si trova a duecento metri dal confine.

Il terrorismo continua fino alla soglia del 1933. Il 20 agosto 1932 a Veglia, il giovane italiano Carlo Lusina viene accolto da un *orjunascio* sotto gli occhi dei gendarmi serbi. Il